

RASSEGNA STAMPA

3 Maggio 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

3 Maggio 2011



Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

■ **Migliorare l'accesso delle Pmi ai finanziamenti e ai mercati, semplificando il contesto normativo di riferimento. È questo l'obiettivo dello Small Business Act, l'iniziativa politica varata dalla Commissione europea nel 2008 per promuovere la competitività delle Pmi. Il tema sarà al centro del convegno promosso da Confindustria, Catania, Aiti Sicilia, Ordine dei commercialisti, Andaf, Marino Consulting, Banca Nuova e Banca Popolare di Vicenza, in programma giovedì 5, alle 9, a Palazzo Esap. Professionisti, imprenditori e rappresentanti del mondo del credito si confronteranno sugli effetti dello Small Business Act in Sicilia, sullo stato delle iniziative già operative nel territorio e sugli sviluppi legislativi previsti per il 2011.**

«MISSION» ANTIRACKET DEL CONSORZIO

Ditta in crisi per il pizzo viene «ripescata» dall'Asi

ROSSELLA JANNELLO

Conferenza stampa «d'eccezione» venerdì alle 11 nella sede del Consorzio Asi. Si parlerà dei problemi della zona industriale, certo, ma anche e soprattutto di «etica pubblica» nell'incontro cui parteciperanno l'assessore regionale per le attività produttive Marco Venturi, il prefetto Vincenzo Santoro, il presidente del Consorzio Asi Sicilia Ivan Lo Bello, il presidente dell'Asaee (associazione siciliana antiracket e antiestorsione) Gabriella Guerini e, naturalmente, il commissario Asi Dario Montana.

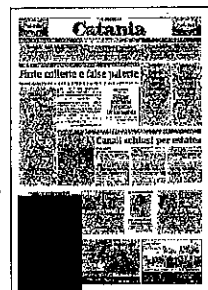
Venerdì sarà infatti l'occasione per presentare una iniziativa che, scaturita da un problema burocratico, consentirà una rinascita imprenditoriale e, soprattutto, potrebbe costituire un significativo precedente. Nel corso del censimento delle imprese insediate, con relativa revoca dei lotti non utilizzati per lungo tempo, infatti, il commissario Montana si è imbattito in una singolare vicenda. «Abbiamo ricevuto - dice - la richiesta di incontro da parte di alcune imprese che si erano opposte alla revoca. Fra queste, una società che si occupa di analisi e depurazione delle acque, il cui titolare mi ha raccontato una vicenda delicatissima. L'impresa non aveva potuto iniziare l'attività a seguito di una grave crisi aziendale causata dalle richieste estorsive da parte di una pericolosa associazione mafiosa nel-

l'Agrigentino. E grazie alla denuncia dell'impresa si era giunti alla condanna dei boss. Ho girato le carte - continua il commissario - alla prefettura e la pronta risposta che mi è giunta mi ha permesso di avere tutti i requisiti per giungere alla sospensione della revoca e alla riapertura dei termini. Consentendo a questa impresa di ricominciare».

Insomma, sottolinea il Commissario, «coniugare il risanamento dei conti con la ricostruzione di un'etica pubblica e il rispetto del principio di legalità, è la mission del Consorzio Asi, coerentemente con le linee strategiche dell'assessorato regionale delle attività produttive».

«Lo Stato - aggiunge - per il tramite del Consorzio Asi ha scelto di stare dalla parte degli imprenditori onesti e rispettosi delle regole del mercato, rimettendo nei termini per l'inizio dell'attività imprenditoriale la ditta. E intende proseguire la strada intrapresa del massimo rigore nell'azione di risanamento dei conti e di rendere concreta la strada della "sicurezza partecipata" nell'intera area industriale».

«Abbiamo voluto dare - conclude Dario Montana - nell'ambito dell'operazione di censimento per noi importantissima, un segnale di vicinanza e attenzione alle imprese insediate, ma non solo. Un modo per dire anche agli altri imprenditori che decidessero di insediarsi a Catania di scegliere questo posto perchè ha un valore aggiunto».



3 Maggio 2011

PER I TECNICI NON CI SONO REGOLE ATTUATIVE E BLOCCHERÀ DI PIÙ GLI UFFICI

Legge semplificazione, è tutto un bluff

DI ELISABETTA RAFFA

Semila pratiche bloccate all'ufficio concessioni edilizie del Comune, il Genio civile non protocolla le pratiche, mentre alla sovrintendenza negano i pareri senza dare spiegazioni. E secondo l'Ordine degli ingegneri di Messina questa è solo la punta dell'iceberg. Una situazione in continuo peggioramento che neanche la nuova legge sulla semplificazione amministrativa sarà in grado di sbloccare. «Semplificazione amministrativa? Piuttosto direi complicazione amministrativa», commenta il presidente dell'Ordine Santi Trovato. «Questa è la terza legge del genere che la Regione produce, ma poiché è priva di regole attuative, ancora una volta tutto resterà sulla carta. La 5 del 2011 è una sorta di «cornice» ma non dà indicazioni precise. E in assenza di regole certe i funzionari come si dovrebbero regolarci? È evidente che la classe politica non vuole affrontare seriamente il problema della burocrazia, che come le mafie è un freno allo sviluppo del Paese».

Secondo il ministro Tremonti la burocrazia costa all'Italia 21 miliardi di euro l'anno. Anche Messina sconta sulla propria pelle la farraginosità di un apparato sempre più inefficiente. Per l'Ordine degli ingegneri, i nodi da sciogliere per sbloccare lo sviluppo del territorio sono tre: l'ufficio concessioni edilizie del Comune, il genio civile e la sovrintendenza.



Santi Trovato

«All'Ufficio concessioni edilizie», spiega Trovato, «ci sono 6 mila pratiche bloccate da due anni che ancora aspettano di essere protocollate. Una situazione che dipende dal personale carente e mal distribuito. Tutt'altra storia al Genio civile che, come denunciavamo da mesi, non applica l'articolo 32 della legge 7 del 2003, la normativa che regola il deposito dei progetti. Non riusciamo a capire perché non si protocollino le pratiche e abbiamo chiesto l'intervento del dirigente generale regionale».

Il problema è talmente grave, che oltre alle lettere di denuncia sull'argomento Trovato ha anche organizzato un convegno. «Se possibile», prosegue, «alla sovrintendenza va anche peggio. Non solo ci negano i pareri, positivi o negativi, ma non

motivano neanche questo comportamento». Presente al convegno anche Marcello Scurri, avvocato e esponente politico dei Ds, che ricorda che l'articolo 98 della Costituzione recita che «i pubblici impiegati sono al servizio della Nazione. Invece, è evidente che molto spesso sono al servizio del politico di turno».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche Enzo Garofalo, parlamentare nazionale e ingegnere, oltre che ex presidente dell'Autorità Portuale di Messina. «Ho sempre stimolato il mio ordinamento a produrre documenti che rivalutino chi svolge la libera professione», sottolinea. «A distanza di quasi 20 anni paghiamo lo scotto di Tangeri: nel tentativo di rendere tutto trasparente tutto è diventato molto più complicato e si è messa in ginocchio una categoria, quella dei professionisti senza avere arginato il malaffare». Intanto a livello regionale l'ordine di Messina sta promuovendo una norma che tolga la progettazione alla pubblica amministrazione e la lasci ai professionisti. «Non vogliamo aumentare i costi», puntualizza Trovato, «ma spesso nello stesso ufficio si trovano un Ruq, un progettista e un collaudatore: inaccettabile. L'ente pubblico deve pianificare, appaltare, controllare, ma la progettazione è compito dei progettisti esterni». (ri)

La burocrazia mette a rischio gli investimenti

3 MAGGIO 2011 | AFFARI & FINANZA

Grandi e piccoli impianti fotovoltaici nascondono spesso insidie che non vengono tenute in considerazione, ma che possono limitare o azzerare i ritorni economici previsti. La mancanza di esperienza nella gestione e la scarsa conoscenza delle normative sono oggi tra i pericoli più diffusi nel nostro Paese

BRUNO PAMPALONI

Milano

Ora più che mai attenzione concentrata sul settore fotovoltaico. Quella d'importanti investitori non specializzati (come private equity o fondi d'investimento) verso grandi impianti in grado di offrire ottime possibilità di remunerazione e quella dei piccoli operatori, soprattutto privati che operano lo scambio sul posto erogato dal Gse.

Non mancano tuttavia alcune difficoltà di sistema e "colli di bottiglia" che potrebbero impedire un consistente e positivo sviluppo di tutto il comparto (le strutture in esercizio sono ormai oltre 150.000). Nei grandi impianti il rendimento finanziario è anche influenzato dall'esperienza nella gestione delle attività operative, mentre in quelli di piccola taglia la convenienza all'installazione e allo scambio di energia sul posto è resa complessa da nuovi adempimenti burocratici e dalla generale improvvisazione di molti installatori. Un'improvvisazione che potrebbe pesare sulla scarsa qualità dell'installazione stessa e causare nei prossimi anni inefficienze non facilmente rimediabili se non da professionisti perfettamente qualificati. Di fatto, nei grandi impianti fotovoltaici gli investitori finanziari "puri" sono poco attrezzati per sovrintendere con efficacia alla gestione tecnico-operativa e ai rischi amministrativi ed economici indiretti che si manifestano dopo i primi mesi di funzionamento. Rischi peraltro difficilmente previsti o prevedibili.

«Una giornata di sosta forzata può costare ad esempio

Le fermate straordinarie arrivano a costare 100 mila euro ogni giorno

decine di migliaia di euro per la mancata produzione» avverte Guido Reyneri di Golder, società d'ingegneria specializzata nella consulenza e nell'Epcrn (Engineering, Procurement Construction and Management). Nei casi di impianti di elevatissima taglia (l'investimento arriva anche a centinaia di milioni di euro) una gestione non perfetta delle operazioni di manutenzione può portare poi «a fermate straordinarie che peserebbero sul conto economico fino a 100.000 euro al giorno». Chi compra un grande impianto vuole ritorni economici importanti in conformità a specifiche tecniche e garanzie offerte dal costruttore. «Un investitore di questo tipo si aspetta il massimo delle prestazioni ragionevolmente possibili e tutta l'attenzione necessaria a garantire la durata e il valore nel tempo» dice Reyneri.

Può succedere però che i risultati previsti dal piano economico-finanziario di un progetto non corrispondano alle attese di un tasso di rendimento interno (Tir) significativo e le cui minime variazioni si ripercuotono sul portafoglio dell'investitore in conto capitale. Ma non su quello del prestatore del debito (la banca) o del gestore. Le motivazioni e le esigenze del gestore dell'impianto e quelle dell'investitore/proprietario sono intrinsecamente diverse (erogare il servizio previsto al mi-

nimo costo per il primo e massimizzare il profitto per il secondo) e ciò potrebbe comportare una perdita di ricavi per quest'ultimo. Senza contare che i gestori non sono sempre preparati tecnicamente per soddisfare il bisogno di ottimizzazione degli

investitori. Che non hanno la struttura operativa né le competenze professionali specifiche per valutare il comportamento dei primi e intraprendere le necessarie azioni correttive.

Una soluzione per ovviare a questo tipo problemi sono i servizi di *owner's engineering*, che diventano sempre più apprezzati per ricercare le migliori performance dei grandi impianti e assicurarne una più attenta gestione o manutenzione. Dal canto loro i piccoli operatori effettuano l'investimento sull'aspettativa di un periodo di ritorno interes-

sante (8-10 anni, variabile in funzione del livello degli incentivi), «ma non fanno i conti con la complessità burocratica dell'apparato commerciale e non si tutelano sufficientemente per ottenere garanzie di producibilità dell'impianto prima che esso entri in servizio» dice Carlo Corallo di Elettrogreen Power. Ecco perché sulla piccola-media taglia può essere opportuno rivolgersi ad aziende di servizi energetici (le cosiddette "esco") che — attraverso la stipulazione di un contratto per la gestione del servizio energia — si sostituiscono al singolo operando in modo diretto con il sistema commerciale e dotandosi di strumenti diagnostici da remoto in grado di segnalare efficacemente un eventuale *default* produttivo prolungato.

Questo tipo d'impianti si sostiene attraverso il contributo in conto scambio, che prevede il ristorno di una parte degli oneri sostenuti dall'operatore per il prelievo di energia elettrica dalla rete. «Per retrocedere tale valore — precisa Corallo — il Gse deve ricevere informazioni, oltre che dall'utente stesso, anche da operatori di sistema (ven-

ditori di energia, gestori di rete). Quando un anello della catena informativa s'interrompe, i pagamenti da parte del Gse non procedono». Inoltre, in molti casi si assiste a un'operazione dell'impianto notevolmente inferiore rispetto ai dati di progetto, causata da una scarsa manutenzione o peggio, per un'errata progettazione e/o installazione iniziale. Così «in un impianto di piccola-media taglia, per una produzione equivalente di circa 1.200 ore/anno, il rischio è quello di ottenere una resa energetica inferiore ad oltre il 10%. Il punto è che il piccolo operatore non ha spesso gli strumenti per individuare e risolvere tali anomalie. Ma bisogna evitare di intervenire in modo tardivo compromettendo ulteriormente parte dei ricavi e depredando di conseguenza la bontà dell'investimento». Da qui l'opportunità di attivare un rapporto contrattuale con una "esco" qualificata, con cui definire contratti di servizi energetici pluriennali remunerati a successo su una percentuale del margine atteso.

Una "esco" può risolvere i problemi delle installazioni più piccole

Fotovoltaico, i costi degli impianti in Europa

In euro al kW

Francia	3.200
Spagna	3.150
Italia	2.900
Rep. Ceca	2.600
Germania	2.200

Fonte: Solar Energy Report

Il caso. Campania e Sicilia maglie nere nell'utilizzo della dote

Ostaggi della burocrazia: 56 passaggi per le risorse

Francesco Prisco
NAPOLI

■ Sud in clamoroso ritardo con la programmazione dei fondi europei 2007-2013, Campania e Sicilia regioni leader della "non-spesa". Tutta colpa degli ormai proverbiali lacci e laccioli della burocrazia? O forse c'entrano qualcosa i rigidi vincoli del patto di stabilità e il tanto discusso deficit di classe dirigente di cui soffre il Mezzogiorno?

Innumerevoli le interpretazioni possibili, inequivocabili i dati della ragioneria di Stato. Almeno per chi vuol comprendere che aria tira, al di sotto del Garigliano, in quanto ad attuazione delle cosiddette politiche di convergenza dell'Ue: fino allo scorso 28 febbraio, le cinque regioni meridionali hanno impegnato appena il 15,3% della programmazione 2007-2013 e speso poco meno dell'8 per cento. I ritardi riguardano soprattutto il Fondo sociale europeo (Fse) che, a fronte di una dotazione di 5,6 miliardi, fa i conti con impegni pari a 559,7 milioni (avanzamento al 9,86%) e pagamenti da 373,4 milioni (6,5%). Il più sostanzioso Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) non se la passa molto meglio: su una programmazione per l'intero settennato da 22,3 miliardi, gli impegni non superano i 3,7 miliardi (16,7%) e i pagamenti si attestano sugli 1,86 miliardi (8,3%). I ritardi si concentrano soprattutto in Campania e Sicilia.

La prima regione ha infatti programmato solo il 6,6% e speso il 2,3% della dote Fse mentre sul fronte del Fesr gli impegni sono di poco inferiori al 10% e i pagamenti al 7 per cento. Che è accaduto da queste parti? «Da un lato la burocrazia - risponde l'imprenditore Paolo Scudieri che ha aderito al contratto di programma Irpinia Automotive, dal 2007 ancora in valutazione - dall'altro quella che per lungo tempo è stata l'impossibilità, da parte della regione, a cofinanziare le iniziative causa lo sfornamento del patto di stabilità interno, hanno determinato questa

I RITARDI

Il contratto di programma Irpinia Automotive ancora in valutazione da 4 anni
L'assessore Venturi: «Taglio alla verifiche superflue»

sgradevole situazione di impasse». Il caso dei contratti di programma, del resto, è emblematico: 88 quelli ereditati dall'amministrazione Bassolino (il riferimento è la Legge regionale 12/07), dodici dei quali approvati ma comunque fermi da tempo immemore. Terzi un piccolo passo avanti: l'assessore alle Attività produttive Sergio Vetrella ne ha avviato l'iter di finanziamento, «un passaggio che induce a

un moderato ottimismo - commenta Scudieri - nella speranza che entro l'estate tutte le trafale burocratiche del caso possano essere archiviate».

La Sicilia vanta il record negativo per l'avanzamento dei programmi Fse (impegnato il 4,3% della dote e pagamenti al 3,7%) mentre il Fesr fa i conti con impieghi pari al 13,9% e spesa al 7,8 per cento. Da queste parti più che mai, pare che il nemico da sconfiggere sia la burocrazia. «Quando mi sono insediato - racconta l'assessore alle Attività produttive e past president regionale di Piccola industria Marco Venturi - ho dovuto constatare che in Regione, prima di arrivare all'erogazione di un finanziamento a valore sui fondi Ue, occorrono 56 diversi passaggi tra commissioni ed enti di valutazione vari». E così, dalle direttive dell'assessore all'arrivo delle risorse, trascorre nella migliore delle ipotesi un anno e mezzo, «una follia - secondo Venturi - cui ho intenzione di porre rimedio, tagliando le verifiche superflue».

Per il resto Calabria e Puglia appaiono un po' in affanno nella spesa del Fse (rispettivamente al 10 ed al 9,4%) mentre la Basilicata si dimostra la regione meridionale che è più avanti: impieghi sopra il 30% e spesa intorno al 18% sia per il Fesr che per l'Fse. Ma dalla sua, in quest'ultimo caso, gioca l'esiguità della dote.

Dopo la Finanziaria dello scorso anno, i democratici avevano pubblicizzato alcune norme "di svolta". Che non sono mai state attuate

Dall'acqua pubblica al tempo pieno tutte le riforme rimaste nel cassetto

ANTONIO FRASCHILLA

LA MACCHINA che già non era una Ferrari, si è fermata del tutto non appena si è passati dal «correggiamento» al «fidanzamento in casa», per usare un'espressione cara al capogruppo democratico Antonello Cracolici. Da quando il Pd sostiene ufficialmente il governo Lombardo, la tanto sbandierata «macchina delle riforme», alla quale si sono aggrappati tutti i leader democratici, specie dopo l'avviso di garanzia al governatore, si è inceppata. Ormai sono sbiaditi i cartelloni piazzati in mezza Sicilia dal Pd per comunicare le riforme fatte nella Finanziaria dello scorso anno, «dall'acqua che ritorna pubblica» alla «scuola a tempo pieno per tutti», passando per la «zone franche urbane per le imprese dell'Isola» e il

credito d'imposta per nuova occupazione»: rimaste, in parte, lettera morta. Mentre le uniche riforme approvate in questo 2011 riguardano la semplificazione burocratica, che di fatto ha accolto le norme "Brunetta", e il

Il credito di imposta si è sbloccato, le società partecipate restano in piedi

cambio della legge elettorale negli enti locali con l'introduzione della doppia preferenza: legge che il Pd voleva utilizzare già in queste amministrative, ma che entrerà in vigore solo il prossimo anno. Poca cosa, insomma, con-

siderando che anche le riforme sostenute in passato dal Pd, come quella sull'eliminazione degli Ato rifiuti, vanno a rilento. «Diciamo che ci sono state luci e ombre», dice a denti stretti perfino il segretario Giuseppe Lupo, il

principale «pubblicitario» da due anni a questa parte delle riforme del governo Lombardo.

Sul sito internet del Pd siciliano comunque campeggia ancora una pagina dal titolo emblematico: «Le riforme grazie al Pd

In porto la riduzione del ticket ma lo scioglimento degli Ato rifiuti resta un miraggio

sono legge». Nel dettaglio, alcune sono rimaste però solo sulla carta. La prima, nel lungo elenco pubblicato dal partito, è la «ripubblicizzazione della gestione delle risorse idriche». Tradotto, «acqua pubblica per tutti», come sintetizzato anche nei mega cartelloni pubblicitari che sono stati affissi lo scorso giugno in tutte le città dell'Isola. In realtà, nessuna società privata di gestione dell'acqua ha rescisso i contratti con gli Ato idrici. Sul fronte del credito d'imposta è andata meglio, visto che è stato attivato e si sono sbloccate così 3 mila assunzioni, ma le altre riforme economiche sulla quali il Pd ha puntato, e cioè la riorganizzazione delle società partecipate e le zone franche, sono rimaste al palo: ad oggi giace in commissione Bilancio l'ennesima proposta di riorganizzazione delle partecipate, e le Zone franche sono rimaste un miraggio.

Altra norma sbandiera a dal Pd è stata quella del «tempo pieno per tutti a scuola», per la quale erano stati stanziati ben 40 milioni di euro: «Abbiamo garantito un diritto negato dal ministro Maria Stella Gelmini», aveva detto il segretario Lupo. A un an-

no di distanza, non un euro di questa norma è stato speso e in assessorato sperano adesso di avviare il tempo pieno almeno per il prossimo anno scolastico;

E se è vero che il ticket sanitario per la spesa farmaceutica è stato tagliato per le fasce deboli, sul fronte dei rifiuti la grande riforma degli Ato va a dir poco a rilento: nessun ambito è stato sciolto, mancano i soldi per garantire il servizio e coprire i buchi di bilancio dei Comuni, e il risultato è sempre lo stesso: emergenze che scoppiano a macchia di leopardo in tutta la Sicilia, in attesa di un piano rifiuti ancora fermo nelle pastoie burocratiche tra Palermo e il ministero dell'Ambiente a Roma.

Il Pd adesso, dopo aver perso l'ultimo treno per rilanciare «l'azione riformatrice» in questo scorcio di 2011, visto che nell'ultima Finanziaria non ce n'è traccia, si aggrappa ai disegni di legge appena approvati dalla giunta Lombardo e che, come assicura il governatore, «andranno subito in aula»: nel dettaglio si tratta del ddl su «investimenti e sviluppo, riforma degli appalti, riordino nel settore agricolo con eliminazione degli enti a partire dall'Esa, riordino dei consorzi Asi, riforma della Formazione, riordino delle Ipab, disposizioni in materia di rifiuti, e riordino del sistema delle partecipate». Poco importa che già siano scomparse la riforma degli Iacp, quella del turismo e quella dei beni culturali, tutte inserite nel maxi emendamento alla Finanziaria rimasto poi nel cassetto. Già siva al ribasso.



Sicilia

3 Maggio 2011

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

OK A UNA MANOVRA SNELLA. E ORA IL GOVERNO APPROVA 8 DDL DI RIFORMA

Riforme dopo la Finanziaria

Saranno dei «collegati» al documento contabile e avranno una corsia preferenziale nei lavori d'aula. Ci saranno disposizioni in materia di sviluppo, riordino di consorzi Asi, delle Ipab e delle partecipate. Sala d'Ercole torna a riunirsi martedì 10

DI EMANUELA ROTONDO

Le fatiche di sala d'Ercole non sono mancate, ma alla fine il parlamento siciliano è riuscito ad approvare in extremis i documenti contabili della Regione, scampando così il pericolo di un commissariamento. Venerdì è arrivato il sì al bilancio di previsione per l'anno 2011 (27 miliardi di euro) e per il triennio 2011-2013 (61 miliardi). La maratona si è poi chiusa sabato sera con il sofferto via libera alla Finanziaria 2011. Che però, per la prima volta nella storia della Sicilia, è in versione light. Niente legge omnibus, ma appena 16 articoli per definire le norme principali in materia di spesa e per accendere un nuovo mutuo da 950 milioni di euro. Non c'è stato tempo per le riforme che, però, verranno affrontate dall'aula come «collegati» alla finanziaria.

«Per la prima volta», commenta l'assessore all'economia, Gaetano Armao, «in Sicilia nascono i collegati alla Finanziaria, una prassi consolidata a livello

nazionale ma, fino ad ora, mai utilizzata in Sicilia». Il primo passaggio è stato fatto in giunta: chiusa Sala d'Ercole, domenica 1° maggio il governo regionale ha approvato 8 disegni di legge che contengono disposizioni per investimenti e sviluppo, di riforma dei contratti pubblici, di riordino nel settore agricolo e della pesca, di riordino dei consorzi Asi, di riforma del sistema della formazione professionale, di riordino delle Ipab, disposizioni in materia di sistema di raccolta e ciclo dei rifiuti e di riordino del sistema delle partecipate. I ddl adesso dovranno approdare in Assemblea e, come concordato con la presidenza dell'Ars, avranno una corsia preferenziale nella definizione del calendario dei lavori. Di tutto questo però non si parlerà prima della prossima settimana quando i parlamentari siciliani torneranno in aula dopo le fatiche di questi giorni (i lavori sono convocati per martedì 10, alle 16, con all'ordine del giorno interrogazioni e interpellanze della rubrica «Famiglia, politiche sociali, lavoro»). In Finanziaria, infatti, c'è ben

poco. Tra le norme principali, quella che riguarda la copertura dei 605 milioni di euro per il fondo sanitario e altri 386 milioni di euro per garantire gli aumenti ai forestali. Per fare questo la Regione si servirà delle risorse del Fas (Fondo per le aree sottoutilizzate) che però ancora sono ferme a Roma in attesa che il governo nazionale li sblocchi. Via libera anche al finanziamento per l'autostrada Ragusa-Catania così come richiesto dal capogruppo del Pdl, Innocenzo Leontini: la Regione anticiperà 5 milioni di euro per portare avanti i lavori in attesa che arrivi i fondi.

La parlamentare Giulia Adamo (Udc) è riuscita a strappare una norma che consente la trasformazione di ruderi di campagna in alberghi, bed and breakfast e ristoranti. La destinazione d'uso potrà essere cambiata per tutte quelle case, fabbricati e costruzioni oggi al servizio dell'agricoltura così da promuovere il turismo rurale (lo prevede anche una misura del Psr, Piano sviluppo rurale).

La Finanziaria prevede inoltre 750 milioni di euro per i Comu-

ni e 45 milioni per le province; 11 milioni per il reddito minimo d'inserimento; 6 milioni per il vecchio fondo di garanzia della formazione; 200 mila euro per le famiglie vittime del mare e 135 mila euro per il Coni Palermo. Soppressa le figure del difensore civico e del direttore generale degli enti locali. Trovato spazio anche per una norma sul sociale: 2 milioni di euro sono destinati agli anziani meno abbienti che utilizzano i mezzi di trasporto pubblico.

«Ancora una volta», commenta Pietro Agen, presidente di Confcommercio Sicilia, «siamo in presenza di contributi a pioggia e di un mantenimento di quel sistema politico-clientelare che ha trasformato la Sicilia nell'ultimo esempio di regime sovietico». «C'è poco o nulla per lo sviluppo», aggiunge Agen, «anche se, in questo senso, ci auguriamo di essere presto smentiti con le norme collegate che potrebbero in qualche modo sovvertire un'impostazione che, per come è oggi, certamente non possiamo condividere». (riproduzione riservata)

ENERGIE RINNOVABILI

Scenari. Il dato risulta dall'Osservatorio A.T. Kearney-Sole 24 Ore-Solarexpo

Le fonti verdi valgono 21 miliardi

L'industria italiana dell'energia pulita e i colossi esteri da domani in fiera a Verona

Le Pmi pagano il conto più alto (in bolletta)

di Laura La Posta

Edesso? Scuotono la testa i maggiori industriali esteri dell'energia da fonti rinnovabili, da ieri a Verona per il Pv Summit, che precede la fiera Solarexpo inaugurata domani (prima in Europa e terza al mondo, con i cinesi di Snec in delegazione per capire come clonarla a Shanghai).

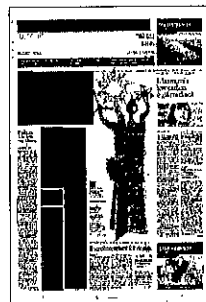
«Che cosa state combinando in Italia sul fotovoltaico?», è il coro generale. Più che il prospettato taglio agli incentivi, sconcerta l'improvvisa instabilità normativa che mette a rischio investimenti messi in cantiere. «Tagliamo tutti la corda, Italia arrivederci», dicono gli investitori finanziari (non speculatori, ci tengono a precisare). Da Michele Appendino di Solar Ventures, sviluppatore di parchi solari in Italia, Francia e nell'area del Mediterraneo, a Luca Concione di Solar invest-

ment group, società di fondi chiusi fra le più attive. Fino a Eduardo Schindler di 2thePoint, che con il suo fondo gestisce gli investimenti di molte fra le più ricche famiglie svizzere. «Io seguirò i miei clienti in Romania, dove già curo diverse operazioni, e in Turchia, dove si è creato un quadro normativo stabile e accattivante», racconta l'avvocato Carlo Sinatra.

«Ben gli sta, speculavano su fondi prelevati dalla bolletta elettrica degli italiani, più pesante del 5% per gli incentivi al fotovoltaico», diranno in molti. Il problema è che se fondi e banche chiudono i rubinetti del credito, a valle freneranno le attività delle imprese del settore, tutte in fase di forti investimenti.

Il ministro dello sviluppo economico, Paolo Romani, al Solarexpo di domani, in teoria, spiegherà ai 70 mila operatori presen-

ti a Verona che il quadro normativo si stabilizzerà presto, che i diritti pregressi maturati con il precedente Conto energia saranno salvaguardati ancora per parecchimesi, che gli incentivi andavano tagliati perché insostenibili dopo il decreto salva-Alcoa e la successiva corsa all'allaccio di impianti per godere della finestra di incentivi migliore. I cittadini e le imprese energivore, sia grandi che piccole, non possono che dargli ragione, perché in effetti un surplus in bolletta c'è (si veda l'articolo a pagina 3). Il ministro dell'ambiente Stefania Prestigiacomo, poi, ha dato battaglia per tutelare gli operatori della green energy. E, su fronti diversi, anche il ministro della Conferenza Stato-Regioni e l'Anci hanno elaborato proposte interes-



santi per il riordino degli incentivi, molte delle quali sono state accolte nel testo del Quarto conto energia.

Ma perché tanta agitazione? Quali sono gli interessi in gioco? E gli operatori delle altre fonti rinnovabili che cosa stanno realizzando, nel silenzio? A queste domande prova a rispondere il Rapporto Energie rinnovabili del Sole 24 Ore di oggi, analizzando i numeri del settore, le ricadute sul territorio e le tariffe in bolletta. Parlano i dati dell'Autorità dell'energia, del Gestore dei servizi elettrici, dell'Istituto Bruno Leoni, dell'Agenzia internazionale per l'energia, più stime inedite di McKinsey, Althesys e il nuovo Osservatorio sul business fotovoltaico in Italia A.T.Kearney-Il Sole 24 Ore-Solarexpo.

Dallo studio realizzato ad hoc per questo Rapporto del Sole 24 Ore emergono i contorni del settore, di difficile messa a fuoco. «Il valore del mercato delle rinnovabili in Italia nel 2010 è stimabile in circa 21 miliardi di euro, di cui 7,2 per elettricità e incentivi (certificati verdi e tariffa feed-in) e 13,7 miliardi di investimenti in nuovi impianti - spiega Marco Andreassi, partner e vice president di A.T. Kearney Italia -. La parte del leone la fa il fotovoltaico con circa 11,5 miliardi, grazie alla realizzazione di oltre 3.000 MW nel 2010. Seguono l'idroelettrico con 4,5 miliardi, l'eolico con 2,6 (in calo di circa il 15% rispetto al 2009), le biomasse con 1,8 e infine il geotermico con 500 milioni».

Il settore c'è, quindi. Ma quanti soldi incassa, prelevati dalle bollette? «Nel 2010, prima degli effetti del salva-Alcoa, gli incentivi totali alle rinnovabili si sono attestati a quota 3,4 miliardi - spiega Alessandro Marangoni della società di analisi e consulenza Althesys -. Di questi, 122 milioni per la tariffa onnicomprensiva (per gli impianti piccoli), 857 milioni per il Conto energia (per il solo fotovoltaico), 690 milioni per il Cip6 per le sole rinnovabili, non per le fonti assimilate, al netto

(ad esempio per gli impianti più vecchi dell'idroelettrico e delle biomasse) e infine 1.793 milioni per i certificati verdi (eolico, grande idroelettrico, biomasse). Uno spaccato confermato anche dalle recenti dichiarazioni del presidente dell'Autorità dell'energia, Guido Bortoni».

E l'industria della green energy quanto ha reinvestito, di questi soldi? Tutto, con un effetto moltiplicatore: 17 miliardi di euro, nel 2010, su tutte le fonti rinnovabili. Uno sforzo economico rilevante (finanziato dal sistema creditizio e dai fondi, in larga parte). Ma quanta parte del mix energetico italiano è composta dalle fonti rinnovabili? Non poca: il 26%, afferma la società di consulenza strategica McKinsey, elaborando dati europei: di questi, il solo idroelettrico vale il 18% e le altre fonti rinnovabili l'8%, in aumento (17% previsto nel 2020).

Valeva la pena investire tanto per ottenere questi risultati? Certo, ha spiegato il Commissario Ue all'energia Günther Oettinger in una lettera di protesta all'Italia per la gestione dell'affaire incentivi: il nostro paese deve raggiungere gli obiettivi di produzione di energia verde, mobilità sostenibile ed efficienza energetica della direttiva 20-20-20 e la promozione delle fonti rinnovabili è fondamentale.

Ma a quale prezzo, visto che la bolletta delle imprese italiane pesa il 30% in più della media europea? «Certo, i fondi per le rinnovabili rendono la bolletta più pesante del 10% - risponde Marangoni di Althesys - ma i combustibili arrivano a oltre il 41% e i costi di rete al 15%. Allora non usiamo più petrolio, gas e carbone? Non trasportiamo più l'energia? Dire che una voce pesa tanto o poco di per sé non vuol dire molto».

Sarà, ma sono molto arrabbiate per i rincari non solo le grandi industrie energivore.

ma anche le piccole e medie imprese, in particolare quelle del manifatturiero. E ne hanno tutti i motivi: secondo uno studio coordinato da Carlo Stagnaro dell'Istituto Bruno Leoni, il peso degli incentivi alle fonti rinnovabili è pagato per il 31,8% proprio dalle piccole e medie imprese, per il 26,2% dalle famiglie, per il 28% dalle microimprese come negozi e uffici, per il 2,2% per l'illuminazione stradale e per l'11,4% dalla grande industria. Questo per un sistema di sconti differenti sulle tariffe.

Che fare allora? Tagliare gli incentivi, altrimenti si pagheranno 41 miliardi fino al 2032, dice l'Istituto Bruno Leoni. No, tuona l'industria del settore: vuol dire tagliare il futuro che deve essere meno inquinante e meno dipendente da gas e petrolio provenienti dall'estero.

Sullo sfondo, poi, c'è l'incognita nucleare, che comunque secondo l'Unione europea non può essere considerato fonte rinnovabile ed è fuori dai calcoli della direttiva 20-20-20.

Di certo, la revisione degli incentivi in corso ha avuto il merito di aprire la discussione su questi temi importanti per il futuro del nostro paese. E di fare emergere un'industria nascente della green energy dagli indicatori incoraggianti, al netto di accuse di speculazione e delle inchieste in corso in diverse procure sulle infiltrazioni della criminalità.

Un'industria che da domani sarà in vetrina al Solarexpo di Verona, sotto i riflettori internazionali. E che chiede non più soldi, ma certezza del diritto e stabilità regolatoria nel tempo. Per non passare dal sole alla notte (della crisi).

Laura La Posta

twitter@lauralaposta

GRAZIE AI CONTI ENERGIA

Gli incentivi al fotovoltaico hanno creato un business da 11,5 miliardi in cui si sono inseriti molti gruppi italiani, che ora puntano sull'estero

Rapporto / ENERGIA

Il nuovo conto energia spegne la filiera del sole

Licenziamenti, ricorso agli ammortizzatori sociali, trasferimento di produzione oltre i confini: le reazioni delle aziende del settore alla stretta del governo sono pesanti

CHRISTIAN BENNA

Milano

Poche luci e tante ombre sul nuovo Conto Energia. L'industria italiana del solare accoglie così, tra preoccupazione e speranza, e una buona dose di critiche, il piano di incentivi varato dal governo. Dopo la bocciatura della conferenza stato-regioni, le proteste delle associazioni di categoria e lo sciopero dei lavoratori della filiera, circa 55 mila persone, l'esecutivo ha rimesso mano al testo che definisce i contributi al fotovoltaico.

L'impianto delle regole resta lo stesso del decreto "ammazza rinnovabili" del 3 maggio, che prevede una vigorosa stretta degli aiuti, ma, secondo le aziende interessate, e sono più di 800, le migliori inserite nella norma consentiranno di affrontare il passaggio dai due sistemi di incentivi con maggiore serenità. Intanto il terzo conto energia non scadrà a maggio, ma sarà prorogato fino al 31 agosto; il tetto di spesa, che privilegia i piccoli impianti, è di 300 milioni per il 2011 e di 212 milioni per i primi sei mesi del 2012; e un eco-bonus premia chi installa pannelli prodotti in Italia o nei paesi Ue. Un respiro di sollievo per l'industria. Ma nessun brindisi. Anzi il gruppo Energia di Legacoop lamenta la mancanza nel Quarto Conto Energia della soluzione «al problema dei diritti acquisiti per i progetti sviluppati in coerenza con i regimi e le intensità di aiuto

Perplexità anche dopo l'ultima bozza che è stata bocciata dalle Regioni

previste dal Terzo Conto Energia», in più «il nuovo regime degli incentivi dovrebbe essere regolato, piuttosto che da cap mensili e da procedure ancor più burocratiche come il Registro Preventivo, da un trasparente meccanismo di adeguamento periodico e automatico degli aiuti in ragione

dell'andamento dei costi industriali e di un benchmarking degli incentivi a livello europeo, ma senza tetti/cap quantitativi di nessun tipo».

E c'è chi nella palude dell'incertezza delle regole, tra scatti in avanti e continui dietro front, ha anticipato tutti e chiuso le serrande. Compuprint infatti spegne la luce. Cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione fino a giugno. E poi per i 250 dipendenti scatteranno i licenziamenti. Succede a Leim, in provincia di Torino, dove sarebbe dovuto sorgere un polo per la produzione di impianti fotovoltaici, e invece si allungheranno le code agli uffici di collocamento. Il dietrofront dell'azienda torinese non è isolato. C'è chi si affida agli ammortizzatori sociali, chi tratta con gruppi esteri — soprattutto cinesi — per la cessione del marchio, e anche chi delocalizza all'estero. Quest'ultimo è il caso Franco Traverso, uno dei pionieri del fotovoltaico in Italia, imprenditore padovano titolare della Silfab spa, che da anni mastica amaro le inversioni a U della politica energetica italiana. Avrebbe dovuto costruire, il primo del suo genere, un impianto per la produzione di silicio in Piemonte. Ma il progetto, dopo annunciate conferenze stampa, è saltato con la fine del mandato green della presidente della Regione Mercedes Bresso.

E oggi, nell'interregno della rimodulazione dei contributi all'energia pulita, Traverso preferisce investire altrove, in un stabilimento di pannelli fotovoltaici tra le nevi dell'Ontario, in Canada. «Non scappiamo dall'Italia, dove continueremo a lavorare. Ma diversifichiamo all'estero. In Ontario abbiamo inaugurato un impianto di moduli solari. E in futuro contiamo di realizzare in Quebec una fabbrica di silicio. In Canada il quadro di riferimento è molto chiaro. La politica industriale premia i posti di lavoro e sostiene chi assume. In Italia, il sistema di incenti-

vi, peraltro molto generoso, è andato a favorire chi vende l'energia pulita, a prescindere dalla produzione». Grazie ai contributi del conto energia, il mercato del solare italiano è diventato il numero due del mondo, dietro solo alla Germania. I detrattori, anche ai piani alti di **Enel**, contestano lo squilibrio di risorse messe a disposizione del solare rispetto a quelle riservate alle altre rinnovabili. «Anche il nuovo Conto Energia è sbilanciato — ha detto Agostino Conte, vicepresidente del comitato energia di Viale Astronomia —. Settemiliardi di contributi valgono il 33% del prezzo all'ingrosso dell'energia elettrica: un'inaccettabile e ingiustificata rendita».

Il tutto quando in Italia il solare pesa appena lo 0,5% del fabbisogno energetico, meno delle altre rinnovabili dell'eolico (2,5%), geotermico (1,6%). Nella guerra degli incentivi, di mezzo c'è un'industria del fotovoltaico in crescita, che oggi conta 800 imprese e un giro d'affari di 7,5 miliardi e che teme per il proprio futuro. Il forte taglio degli incentivi previsto dal nuovo Conto Energia (nel 2012 le riduzioni arrivano a oltre il 60% rispetto al 2010), lo stop della conferenza stato-regione al piano dei contributi, la parziale marcia indietro del governo che allungherebbe fino a settembre il periodo del vecchio sistema di aiuti, sta paralizzando le aziende. E «continuerà a bloccare il settore, in primis le industrie italiane che hanno già annunciato la cassa integrazione per migliaia di persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La guerra di cifre che si è scatenata in queste ultime settimane ha trascurato quanto sia grande la percentuale degli incentivi che ritorna nelle casse e stata

Fotovoltaico, un business per l'erario

Lo studio "Solar energy report" del Politecnico di Milano ha calcolato che, per ogni euro versato a sostegno degli impianti, ben 66 centesimi rientrano sotto varie forme di strumenti fiscali. Tra incassi di imposte dirette e indirette, il bilancio per il Paese appare molto meno negativo

VALERIO GUALERZI

Roma

Venti miliardi di euro tra il 2009 e il 2010, quasi 5 miliardi per l'anno in corso, altri 120 da qui al 2020. Nelle settimane scorse di cifre su quanto costa agli italiani finanziare l'energia verde ne sono state date tante, spesso con una certa approssimazione e malizia, scatenando proteste e contestazioni da parte di ambientalisti e imprese del settore. Nessuno ha però mai cercato di guardare le cose da un altro punto di vista, calcolando quanto fa incassare all'erario puntare sulle fonti pulite. A farlo ci ha pensato uno studio del Politecnico di Milano, portando alla luce una realtà molto diversa dall'immagine di spreco che vanno dipingendo i critici delle rinnovabili. Per ogni euro versato a sostegno del fotovoltaico, ben 66 centesimi rientrano infatti nelle casse dello Stato attraverso un ampio ventaglio di strumenti fiscali.

Il "Solar Energy Report", giunto alla sua terza edizione, offre quindi un quadro diverso e sicuramente molto più articolato da quello che viene solitamente associato alla produzione di energia pulita. Per quanto i dati abbiano una certa approssimazione dovuta alla difficoltà di valutazione, il dossier sul "sistema industriale italiano nel business dell'energia solare" ricostruisce il flusso di denaro messo in moto dalla politica di incentivazione.

Non si tratta tanto di ribadire come, a fronte delle cifre denigratorie circolate nei mesi scorsi sulla loro ampiezza, gli aiuti di Stato al fotovoltaico incidano in realtà sulle bollette degli utenti per un modesto 1,9% del totale (il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani ha parlato recentemente del 20%), poco di più di quell'1,2% che gli italiani ancora pagano per garantire il decommissioning delle vecchie centrali nucleari chiuse dopo il referendum del 1987. La vera novità contenuta in "Solar Energy Report" è il calcolo di quanta parte dei 280 milioni di euro erogati

L'occupazione complessiva è passata in cinque anni a oltre 50 mila dipendenti

dallo Stato nel corso del 2009 per sostenere il fotovoltaico (anche in questo caso una somma ben inferiore a quelle diffuse sino ad oggi) è poi rientrata per altre vie nelle casse pubbliche.

«Chiaramente il giudizio sull'entità del valore assoluto delle incentivazioni non può che esse-

re di natura prettamente politica», afferma lo studio, ma «va detto che a fronte delle sopraccitate uscite per lo Stato, il mercato fotovoltaico italiano genera annualmente delle entrate che nel 2009 erano state stimate in circa il 65% delle uscite totali». Il report elenca quindi tutti i percorsi a ritroso presi dal denaro: si va dalle imposte dirette Ires e Irap corrisposte dalle imprese, al pagamento dell'Ici da parte delle aziende che detengono gli impianti; dall'Iva al 10% sul valore

aggiunto generato dalle imprese operanti nella filiera, alle mancate uscite per lo Stato dovute alla mancata emissione di tonnellate di anidride carbonica garantite dal fotovoltaico. «Di conseguenza — afferma la ricerca — il bilancio complessivo per le finanze del Paese è decisamente meno nega-

tivo di quanto possa sembrare da una semplice analisi dell'entità degli incentivi complessivi».

Un richiamo a valutare con maggiore attenzione il rapporto costi benefici che passa anche dalla ricostruzione dei vantaggi occupazionali messi in moto dalla diffusione delle rinnovabili. In

questo caso lo studio rivede al ribasso le cifre diffuse dalle associazioni dei produttori sul numero di addetti al settore, ma introduce importanti elementi di valutazione sulla capacità delle imprese italiane di farsi strada in un mercato destinato ad essere sempre più strategico e con volumi di affari crescenti. «L'occupazione totale diretta nel fotovoltaico — si legge — ammonta secondo le nostre analisi a 18.500 dipendenti e sale sino a 45/55 mila se si considera anche l'indotto». Numeri come detto inferiori agli oltre 100 mila occupati accreditati dalle associazioni di categoria, ma che, sottolinea ancora il rapporto, fanno impressione se si pensa «che solo cinque anni fa il settore contava al massimo poche centinaia di addetti». Ma forse ancor più interessante è nota-

E anche l'incidenza sulle bollette resta sotto la soglia del 2 per cento

re come nel 2010 «rispetto all'anno precedente la crescita, misurata nel numero di imprese, è stata pari a circa il 13%» ed è «soprattutto cresciuta la presenza italiana nelle varie fasi della filiera». Il risultato è che «nella produzione di celle e moduli le imprese italiane in numero rappresentano la quota di maggioranza relativa (43%) contro il 39% del 2009». Un crescita avvenuta «soprattutto a discapito delle aziende che utilizzavano il canale dell'export puro». Valutando anche la produzione degli inverter e associando le imprese italiane a quelle che hanno comunque la loro sede in Italia si arriva quindi a una percentuale del 72% che smonta l'altro luogo comune utilizzato dai detrattori delle rinnovabili per cui i soldi pagati dagli italiani attraverso gli incentivi finiscono per arricchire i soliti cinesi.

Davanti a questo quadro il "Solar Energy Report" esprime quindi tutte le sue preoccupazioni per il decreto Romani dello scorso marzo. «Tale provvedimento — si legge nel documento — ha avuto l'effetto di causare uno stallone immediato del mercato fotovoltaico italiano lasciando in uno stato di grande incertezza gli operatori del settore». «L'industria italiana del solare è già abbastanza solida e radicata per sopportare anche tagli di una certa entità agli incentivi, quello che rischia di stroncarla è invece il prolungarsi di una situazione di

stallo», commenta il professore Vittorio Chiesa, docente del Politecnico di Milano e coordinatore della ricerca. «Imporre tetti che danno agli investitori orizzonti temporali limitati sarebbe molto negativo — avverte — e finirebbe per tradursi nello stesso errore fatto in Spagna dove dopo il boom a fronte di un limite annuo di 500 MW incentivabili ci si è fermati sotto quota 100 perché è ovvio che nessuno vuole correre il rischio di installare il 501esimo MW».

Rinnovabili in crescita oltre la crisi ma le aziende fuggono verso l'estero

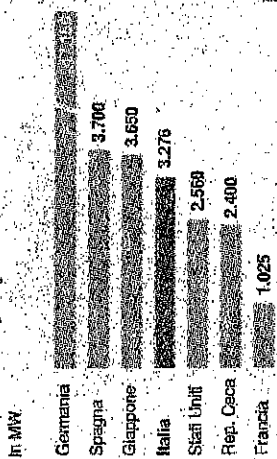
Il settore ha dimostrato grandi potenzialità sia sul fronte dei ricavi che su quello occupazionale. Pesa però l'incertezza della politica nazionale che favorisce l'esodo verso Paesi con più agevolazioni soprattutto sul fronte della fiscalità

VITO DECEGLIA

Milano
Le fonti da energia rinnovabili sono in grado di produrre 90 mila posti di lavoro aggiuntivi per un valore tra i 28,6 ed i 42,3 miliardi di euro entro il 2020. A decidere il futuro saranno le politiche energetiche nazionali ed internazionali e gli incentivi che gli stati membri adotteranno. I dati economici ed occupazionali del comparto emergono dall'Annual Report Itec2011 (Italian Renewable Index), realizzato dalla società Althesys, specializzata nei settori strategici dell'ambiente e dell'energia a sostegno delle imprese e delle istituzioni. Per il ceo di Althesys, Alessandro Marangoni, l'Italia — rispetto ad altri paesi dell'Ue — va verso una situazione di incertezza «si rischia di bloccare lo sviluppo di un settore che nel 2010 ha effettuato investimenti equivalenti allo 0,4% del Pil. L'incertezza favorisce gli investimenti delle aziende italiane negli altri Paesi anziché attirare in Italia operatori internazionali, come peraltro dimostrano i dati dello studio: gli italiani hanno investito +22% all'estero nell'eolico e — 25% in Italia rispetto al 2009».

Lo studio ha incentrato le sue osservazioni sugli aspetti della

Fotovoltaico, la potenza cumulata al 2010



Fonte: Solar Energy Report

L'ASCIUTTA

Il resto si potrà fare a meno delle celle fotovoltaiche come le conosciamo: al posto dei semiconduttori, bastano materiali comuni ed economici come il vetro. La scoperta è stata pubblicata sulla rivista *Journal of Applied Physics* da un gruppo di ricercatori dell'università del Michigan, guidati da Stephen Rand. L'idea è quella di sfruttare l'effetto magnetico (invece di quello elettrico) creato dalla luce: un fenomeno, questo, finora trascurato dalla ricerca perché si credeva che fosse troppo debole.

politica energetica italiana, grazie a una "mappatura analitica" degli investimenti nel comparto nazionale delle energie rinnovabili che ha permesso di delineare le tendenze strategiche e finanziarie prevalenti, considerando il trend del triennio 2008-2010. Lo scenario, affiorato dai dati di Althesys, ha evidenziato una crescita esponenziale degli investimenti italiani nel settore fotovoltaico sottolineando però un'egemonia della filiera eolica per quanto riguarda le dimensioni degli impianti e i megawatt di potenza installata, grazie anche alle manovre finanziarie delle aziende italiane all'estero. Quello che emerge è, in sostanza, la fotografia di un comparto — quello delle Fer (Forse ener-

giè rinnovabili) — in marcia cre-scita nonostante la crisi economica e le incertezze ricorrenti nel quadro normativo nazionale. «Abbiamo mappato — spiega Marangoni — solamente gli investimenti di taglio industriale, superiori al Megawatt in termini di dimensioni degli impianti da Fer, e quello che emerge dalle nostre analisi è la bellezza di 12,3 miliardi di euro di investimenti nell'anno 2010 e 5165 Megawatt impiantati».

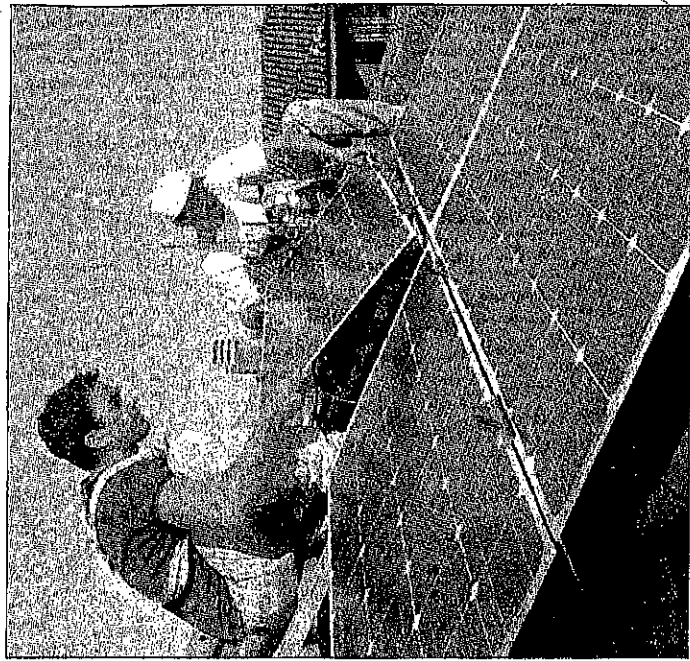
Un comparto sempre più orientato a sviluppi di carattere industriale

La prospettiva che Althesys suggerisce nel suo studio, è che questi investimenti — che equivalgono a quasi lo 0,4% del Pil italiano — risultano da 203 operazioni

inunata a crescere insieme ad una partecipazione sempre più consistente degli operatori energetici tradizionali e conferma il consolidamento di un settore — quello delle rinnovabili — sempre più orientato verso uno sviluppo a carattere industriale piuttosto che di puri investimenti finanziari».

Un altro importante aspetto del rapporto Itec è la parte relativa all'analisi costi-benefici, in cui viene tracciata una linea di bilancio sui costi dello sviluppo delle rinnovabili in Italia e sui benefici di una simile crescita. L'analisi è programata attraverso delle ipotesi fino all'anno 2020 — data di scadenza degli obiettivi del pacchetto Energia-clima dell'Ue — e prevede due possibili scenari di

crescita. Il primo è lo scenario di Business as usual (Bau), basato sostanzialmente sullo stesso Piano d'azione nazionale. Il secondo è lo scenario di Sviluppo accelerato (Adp), che si basa sul piano che, nello sviluppo delle Fer al 2020, il saldo netto positivo per l'Italia è stimato tra 24,2 e 32,3 miliardi di euro, in aumento rispetto ai calcoli del 2010. Inoltre, la spesa per gli incentivi (ipotizzata in calo fino ad azzerarsi con la *grid parity* al 2020 nello scenario Bau) è più che bilanciata dai numerosi benefici: aumento di occupazione e indotto, ricadute sul Pil, diminuzione delle emissioni a minor dipendenza energetica.



Regione, il Pd volta pagina “Stop alla giunta dei tecnici”

Vertice con l'emissario di Bersani: referendum a settembre

ERMANUELE LAURIA

È AL tramonto la stagione del sostegno al governo tecnico. Il Pd considera questa fase politica «in via d'esaurimento». E allora, da ieri, la mission dei democratici è quella di voltare pagina. Come? Tentando di costruire un'alleanza politica che metta insieme le forze del centrosinistra — Pd, ma anche Idv e Sel — e il Terzo polo. Al cospetto dell'inviato di Bersani, il coordinatore della segreteria nazionale Maurizio Migliavacca, i dirigenti siciliani del partito si riuniscono a Cinisi e imprimono una svolta al rapporto con Raffaele Lombardo. «La valutazione sull'azione di governo di questi mesi — si legge nel documento stilato al termine della riunione — ha messo in evidenza luci ed ombre». Dove le luci, nella spiegazione del segretario regionale Giuseppe Lupo, sono «alcuni provvedimenti come la legge elettorale» e le ombre sono «l'insufficienza delle misure per lo sviluppo e l'assenza di concertazione con le parti sociali». Il giudizio finale, inevitabilmente, non è lusinghiero: e, all'indomani del varo di una Finanziaria che non contiene le riforme per cui si batte il Pd, i democratici siciliani bocciano l'esperienza della giunta dei magistrati, dei prefetti e dei professori universitari. Elanciano una verifica che verterà sulle «condizioni per aprire una nuova prospettiva politica fondata sull'alleanza delle forze progressiste, moderate e autonomiste all'insegna dell'innovazione». Una nuova fase, insomma, «per dare respiro strategico alle potenzialità dell'esperienza» che si va a chiudere. E la verifica si concluderà il 19 giugno: quel giorno si celebrerà finalmente quell'assemblea regionale del partito che in questo 2010 è già stata rin-

Sulle nuove formule di governo la scelta è rinviata a dopo le elezioni amministrative

viata tre volte. La data non è casuale: il Pd intende prima valutare, nel corso delle amministrative, se e come si consoliderà il rapporto con gli alleati, in primis il Terzo polo. Insomma, l'input che giunge da Roma è quello di mettere insieme, in Sicilia come nel resto d'Italia, le forze di opposizione a Berlusconi. E poi? Due strade: la maggioranza del partito è per un governo politico che rappresenti subito la nuova alleanza. Ma non è da escludere, come ammette Sergio D'Antoni, «anche un accordo elettorale che conduca allo stesso obiettivo dopo il voto». Una posizione sulla quale Enzo Bianco, leader del liberal Pd, non transige: «Una giunta espressione di una nuova alleanza politica deve avere una legittimazione democratica». Anzi, Bianco dice che questo è uno dei punti dell'intesa raggiunta ieri. Migliavacca, nella conferenza stampa convocata a fine riunione, rimane sul vago: «Noi parliamo di una prospettiva politica nuova. Di fronte a sfide impegnative per la Sicilia, il ri-

sanamento dei conti e la crescita, non si può avere lo sguardo corto. Le forme e le legittimazioni democratiche le esamineremo al momento opportuno». In ogni caso, precisa Migliavacca, in attesa della verifica «il Pd non farà mancare il suo apporto all'attuale giunta».

Se il Pd trova l'unità, dopo settimane di aspri conflitti interni, è anche per la conferma, da parte dell'emissario di Bersani, della pregiudiziale antimafia: «Non è neppure immaginabile che noi possiamo continuare a sostenere Lombardo in caso di rinvio a giudizio per concorso esterno alla mafia», ha detto Migliavacca nel corso della riunione. Ma, so-

lo Cracolici, punto di riferimento dei filo-governativi, rilancia. Chiede che al referendum partecipino solo gli elettori del Pd iscritti in un apposito albo, che dovrebbe chiudersi alla vigilia della consultazione. E il capogruppo del Pd annuncia a sorpresa l'avvio di una raccolta di firme per un secondo referendum: «Gli elettori democratici, oltre a dire sì o no al governo con Lombardo, devono esprimersi sulle alleanze, dire la loro sull'intesa del centrosinistra con il terzo polo». Per Bianco, va da sé, sono solo manovre di disturbo. Nel Pd che ritrova l'unità le schermaglie non sono finite.

prattutto, a far convergere sul documento finale l'area dei Lombardoscettici, è la previsione del referendum: nel corso dell'assemblea del 19 giugno, è scritto nel documento, «sarà varato il regolamento per la consultazione referendaria che si svolgerà entro la fine di settembre».

Sul percorso, insomma, grava anche questa incognita: l'area Mattarella non desiste dalla richiesta di chiudere i ponti con Lombardo e diffida di altre soluzioni. Giovanni Burtone dice no «a chimere fallimentari». E in serata Mirello Crisafulli mostrava la tradizionale sicumera: «Faremo il referendum e vinceremo. Non solo a Enna...». Ma Antonel-

Il Pd chiude la fase tecnica e punta a un'intesa politica

Assemblea rinviata a giugno per testare la tenuta elettorale del Terzo Polo

LILLO MICELI

PALESMO. Il tempo per il governo tecnico della Regione sta per scadere. «E' in esaurimento. Però, nell'attesa di verificare eventuali alleanze politiche in Sicilia per una nuova stagione, il Pd non farà mancare il suo apporto all'attuale governo regionale», ha detto il coordinatore della segreteria del Pd, Migliavacca, al termine dell'incontro avuto ieri con il segretario regionale, Lupo, i segretari provinciali e i parlamentari regionali e nazionali, che hanno deciso di fare slittare al 19 giugno l'assemblea regionale del partito convocata per l'8 maggio.

Insomma, ogni decisione è stata rinviata a dopo le elezioni amministrative per verificare la risposta dell'elettorato laddove il Pd è alleato con il Terzo polo. Il 19 giugno, inoltre, sarà approvato il regolamento per il referendum che si svolgerà entro il mese di settembre.

«In Sicilia - ha detto Migliavacca, nel corso di una conferenza stampa tenuta insieme con Lupo - la stagione del governo tecnico è in esaurimento. Verificheremo se c'è una prospettiva di alleanza larga con le forze di opposizione». Ovvero, il Terzo polo, Idv e Sel. Cioè, una coalizione delle forze che si oppongono al governo Berlusconi. «Ora si tratta di verificare - hanno aggiunto Migliavacca e Lupo - se esistono le condizioni per aprire una nuova prospettiva politica fondata sull'alleanza delle forze progressiste e autonomiste all'interno dell'innovazione. Una nuova fase per dare respiro strategico alle potenzialità di questa esperienza. Un banco di prova saranno le elezioni amministrative».

Ma l'evoluzione della formula di governo è strettamente legata alle vicende giudiziarie del presidente della Regione, Lombardo, che è anche il capo dell'Mpa. «Se Lombardo fosse rinviato a giudizio - ha sottolineato Lupo - sarebbe impossibile il nostro appoggio, specialmente se l'accusa fosse di concorso esterno all'associazione mafiosa. Noi guardiamo anche all'Mpa poiché i proble-

mi personali dei singoli non possono ricadere sulla politica». Ma i tempi sono lunghi. Se nel frattempo, il Pd dovesse decidere di dare alla Regione un governo politico, il referendum andrebbe a farsi benedire? Per i promotori non cambierà nulla: «La consultazione si farà comunque», ha detto il senatore Crisafulli. Però, le questioni rischiano di accavallarsi.

Peraltro, il capogruppo all'Ars, Cracolici, ha anticipato, sturato del partito alla mano, che si batterà per inserire, oltre quello sull'appoggio a Lombardo, un quesito per chiedere agli elettori del centrosinistra se sono favorevoli a un'alleanza con il Terzo polo, tentando così di neutralizzare il quesito originario. «Il referendum - si è affrettato a chiarire Lupo - è un diritto di chi lo ha proposto. Se nel frattempo dovessero maturare condizioni politiche per cui chi lo ha proposto, decide di rinunciare...». E gli ha fatto eco Migliavacca: «Noi abbiamo il compito di assumerci le responsabilità politiche. Seguiremo passo passo ciò che accadrà fino al referendum di settembre». Anche per il senatore Papania, «bisogna trovare una convergenza strategica con il Terzo polo e il centrosinistra».

«Prendo atto di questa evoluzione del Pd - ha rilevato il presidente della Regione, Lombardo - valuteremo gli sviluppi. E' chiaro che il Partito democratico sta puntando a indicare l'alleanza siciliana, come soluzione nazionale».

Per il senatore Bianco sono quattro i punti salienti emersi dall'incontro di ieri: «Il primo si dichiara conclusa la stagione politica del sostegno al governo tecnico della Regione; il secondo, un'alleanza politica che dia vita a un governo sostenuto da tutte le forze politiche che si oppongono a Berlusconi, non potrà che essere sancita da una legittimazione elettorale che passa attraverso il voto; terzo, è stata fissata al 19 giugno la data per l'approvazione del regolamento per il referendum sul sostegno al governo Lombardo; quarto, è stato deciso che il referendum si terrà entro fine settembre».

Latteri (Mpa): «Governo istituzionale con esponenti di tutti i gruppi politici»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALESMO. La manovra finanziaria, striminzita e criticabile per quanto sia, consentirà al governo tecnico di gestire l'ordinaria amministrazione. Ma non basterà. Occorre una spinta politica per le riforme cassate in finanziaria. E non sembra azzardato rilevare che si sta profilando una svolta. E' indicativa la proposta di Latteri (Mpa) per «un go-



FERDINANDO LATTERI, DEPUTATO NAZIONALE DELL'MPA

verno istituzionale con esponenti di tutti i gruppi politici, con l'obiettivo di superare il grave momento di difficoltà politica attraversato dalla Regione e dalle sue istituzioni». Un governo presieduto da Lombardo, posto che, col sistema presidenziale, se non sarà lui, si andrà a elezioni. Dunque, un governo che dovrebbe traghettare la legislatura alla sua conclusione naturale.

Peraltro, considerata la posizione del Pd di disimpegno dal governo tecnico e della spaccatura dell'Udc, la maggioranza che finora ha retto il governo tecnico non c'è più. Adamo, capogruppo Udc: «Sono stata invitata dall'Udc a fare una nuova politica che consiste nel seguire un programma: se il partito si ritira io non ne soffro e resto coerente con le mie scelte. Se l'Udc vuole il mio coordinamento deve accettare una politica seria fatta d'impegno e concrete risposte. Quello che è successo in fase di approvazione della finanziaria è sconcertante».

Lo stesso capogruppo dell'Mpa, Musotto, sebbene difenda la manovra e sostenga il prosieguo dell'attuale governo, invoca «una riflessione attenta da parte di tutte le forze politiche» e la «revisione del regolamento per disciplinare la durata degli interventi dei deputati».

Stagione delle riforme? Il capogruppo del Pd, Maira, ricorda che «in questa legislatura le riforme le ha fatte sempre il Parlamento e in più occasioni col voto unanime. Siamo pronti a lavorare da subito ai ddi di riforme stralciati, anche su nostra indicazione, dalla finanziaria». Rileva Dina (Pdl): «Le parole di Latteri dimostrano come l'attuale progetto politico perseguito dal governatore siciliano sia fallito», ma credo che il presidente Lombardo difficilmente assentirà alla proposta di Latteri».

Quanto alla finanziaria, critiche si levano dalle categorie produttive e sociali. Per il presidente della Cna, Cascone, c'è stata ostilità «nei confronti delle esigenze delle imprese. Sostegno al credito. Confidi e appalti sono settori nei quali si deve intervenire al più presto. Prendiamo atto dell'impegno del governatore, ma siamo stanchi delle promesse e degli annunci, vogliamo i fatti».

Secondo il presidente di Confcommercio Sicilia, Agen, «la realtà ha superato la più negativa delle previsioni. Ancora una volta, siamo in presenza di contributi a pioggia e di un mantenimento di quel sistema politico-clientelare che ha trasformato la Sicilia nell'ultimo esempio di regime sovietico dove è la Regione ad assicurare i posti di lavoro rinunciando, invece, a quelle iniziative mirate allo sviluppo che dovrebbero garantire il vero lavoro, quello produttivo e non parassitario. Poco o nulla per lo sviluppo: anche se ci auguriamo di essere presto smentiti con le norme collegate che potrebbero soverire un'impostazione che, per com'è oggi, certamente non possiamo condividere».

Per il segretario generale della Fillea-Cgil, Tarantino, «la bocciatura delle modifiche alla normativa sugli appalti è un fatto grave, riguarda un testo concordato con tutti i soggetti interessati, con i rappresentanti dei lavoratori e delle imprese».

REGIONE. Riuniti i vertici del partito. Lombardo apre: posizione responsabile

Il Pd siciliano archivia il governo tecnico

Verso la giunta politica

Via a un'alleanza «fra le forze progressiste, moderate e autonomiste», un governo che unirebbe le forze di opposizione a Berlusconi. Ipotesi accettata dall'Udc.

Giacinto Pipitone
PALERMO

«La stagione del sostegno al governo tecnico si è esaurita»: il Pd ha annunciato ieri la fine del Lombardo quater, pronto però ad aprire entro fine giugno una stagione nuova «fondata sull'alleanza fra le forze progressiste, moderate e autonomiste». È il primo passo per un governo politico, il quinto della presidenza Lombardo, che vedrebbe insieme tutte o quasi le forze di opposizione a Berlusconi. Ipotesi accettata dall'Udc e che vede la disponibilità di Lombardo. A quel punto nascerebbe un modello da esportare a livello nazionale.

Bersani ha spedito ieri al vertice convocato a Cinisi il coordinatore della segreteria nazionale, Maurizio Migliavacca. Per giorni le varie anime del Pd - da D'Antoni a Genovese e Papania per arrivare a Cracolici, Lupo e Lumia - hanno lavorato a un'intesa siglata in un documento che traccia la road map. Suonato il *de profundis* per il governo tecnico («in questi mesi ha messo in evidenza luci e ombre»), Migliavacca e il segretario Giuseppe Lupo hanno annunciato di lavorare alla costituzione di una grande alleanza. Servirà una «verifica stringente» della possibilità di realizzarla ma va fatta entro il 19 giugno.

Per quella data è fissata l'assemblea generale del partito, che doveva tenersi domenica ed è stata invece spostata a dopo le elezioni per evitare di mostrare un Pd che va alla conta sul rapporto con Lombardo. Nel frattempo si attendranno le mosse del terzo polo alle Amministrative, anche a livello na-



Raffaele Lombardo e Giuseppe Lupo in una recente foto d'archivio

zionale: l'alleanza ai ballottaggi sarà un punto della verifica che porterà al patto da suggellare poi con la nuova giunta.

Altrimenti scatterà il piano B: il referendum sul sostegno a Lombardo si farà, ma a fine settembre. A quel punto tutto o quasi potrebbe essere stato già deciso in sede politica. E in ogni caso l'area Cracolici punta a sterilizzare il referendum promosso da Enzo Bianco, Mirello Crisafulli e Bernardo Mattarella inserendo un secondo quesito. Verrebbe chiesto agli elettori se vogliono un'alleanza col terzo polo: l'eventuale sì sarebbe in contraddizione con il no a Lombardo del primo quesito e il referendum potrebbe trasformarsi nella legittimazione del patto siglato in sede politica.

Nell'attesa di queste mosse Migliavacca ha precisato due cose: «Il Pd non farà mancare il suo appoggio al governo all'Ars ma un eventuale rinvio a giudizio del presidente della Regione renderebbe impraticabile qualunque forma di sostegno». Ma a quel punto resterebbe in piedi l'ipotesi di un'alleanza con l'Mpa per affrontare le

elezioni. Resta fermo il no a Lombardo di Ignazio Marino. Lupo ha poi sottolineato che il progetto è aperto anche a Sel e Idv. D'Antoni ha invece precisato che «se su questo progetto non ci fossero le risposte che attendiamo, staccare la spina sarebbe l'unica soluzione».

Lombardo ieri ha discusso con Cracolici dell'esito della riunione. Poi ha aperto al Pd pur alzando il prezzo di un accordo: «La proposta del Pd mi pare matura e responsabile. Va presa in considerazione, anche perché è evidente che rende inutile il referendum e tutte le sue interpretazioni. Prevale la linea di chi ritiene positiva questa esperienza politica. Si va avanti sulle riforme».

Poi Lombardo ha rilevato che «all'Ars sulle riforme c'è una larga volontà di collaborare. Ritengo anche che fra Forza del Sud e il Pdl ci sia una spaccatura più profonda di quanto non emerga, dovuta anche alla candidatura di Micciché. Anche nel Pdl trovo recentemente un linguaggio diverso». E Nino Dina ha detto ieri che «il Pd non verrà mai meno alle sue responsabilità rispetto alle riforme».

INTERVISTA

Cristiana Coppola

«È il mercato la soluzione per ripartire»

«Serve più concorrenza nei servizi pubblici. Investire su poche ma selezionate priorità»

Più spazio al mercato, creando maggiore concorrenza nei servizi pubblici e aumentando la quota di economia privata rispetto a quella pubblica. «È un'esigenza che si percepisce parlando con gli imprenditori del Sud: chiedono di ridurre le inefficienze, di avere servizi migliori, per essere più competitivi». **Cristiana Coppola**, vicepresidente di **Confindustria** per il Mezzogiorno, avrà il ruolo di coordinare, alle Assise di Bergamo del prossimo 7 maggio, il tavolo sul Sud.

Durante i road show territoriali ha avuto modo di sondare la base. «C'è il desiderio di una buona ordinaria amministrazione», continua la Coppola. Un contesto efficiente, favorevole allo sviluppo dell'impresa. E questo dovrà essere il fine principale dell'utilizzo dei fondi strutturali Ue: «Migliorare la qualità del territorio, dai servizi alle infrastrutture. Un requisito fondamentale se vogliamo cogliere i target strategici di crescita di Europa 2020, a partire dalla creazione di più posti di lavoro, e portare il Mezzogiorno in una dimensione europea».

Il governo ha varato il Piano per il Sud e il Programma Nazionale di Riforma, in cui si torna sul tema Mezzogiorno. Confindustria è d'accordo sui contenuti?

Le linee generali sono condivisibili, sono state accolte molte indicazioni del mondo delle imprese. Per esempio, concentrare gli interventi su poche priorità: infrastrutture, scuola, sicurezza, ambiente, ricerca e innovazione; destinare parte delle risorse al credito d'imposta automatico per gli investimenti in ricerca; rimodulare i

fondi non spesi. C'è un problema però che riguarda i tempi.

Troppo lunghi?

I risultati tardano ad arrivare, c'è resistenza da parte delle Regioni a ridurre la propria autonomia per progetti comuni. Motivo per cui continuiamo a insistere nella necessità di una cabina di regia o meglio di un tavolo costante tra governo e Regioni. Si corre il rischio di perdere i fondi europei, visto che l'uso delle risorse ancora va lento e da qui a fine anno dobbiamo utilizzare oltre 7 miliardi di euro del programma 2007-2013. Non vorrei che, pur di impiegare le risorse, vengano spese male, con scarso impatto sul territorio. Proprio quello che non vogliamo e che non serve.

Il dibattito delle Assise sarà concentrato sui fondi Ue perché?

Perché sono uno strumento prioritario per cambiare la qualità della vita nel Sud, sia per i cittadini che per le imprese. Penso, un esempio su tutti, alla qualità dei servizi pubblici. In Campania, ma non solo, c'è da affrontare il problema del ciclo dei rifiuti, a Napoli c'è stato un aumento della Tarsu del 70% dal 2009 ad oggi. Gli imprenditori, e non sono gli unici, sono scoraggiati, vorrebbero lavorare in un contesto migliore, sotto molti punti di vista.

Resta la richiesta del credito di imposta per gli investimenti: l'incentivo più efficace?

Nel Mezzogiorno ci sono circa 1.300 strumenti di incentivazione tra regionali e nazionali, bisogna sfolgarli di molto, lasciarne un paio. Il credito di imposta automatico è lo strumento più semplice, elimina l'intermediazione delle amministrazioni. Andrà aggiustato, reso più selettivo, ma è la soluzione migliore. La Ue sembra disposta ad accettare che si possano

usare i fondi strutturali. È una fiscalità di vantaggio che arriva alle imprese del Sud. Ora la palla è nelle mani del governo...

Le Assise saranno l'occasione per lanciare proposte alla politica e ai sindacati, ma anche per guardarsi dentro e migliorare il modo di fare impresa...

È una spinta che arriva forte dal territorio. C'è la voglia di capire che identità vogliamo avere, quali politiche industriali occorrono per il Mezzogiorno, cosa devono fare le aziende per migliorare e crescere di più. Il Comitato Mezzogiorno, insieme al Centro Studi **Confindustria**, ai Servizi studi e ricerche di IntesaSanpaolo e a Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (Srm) ha preparato uno studio sul manifatturiero meridionale che presenteremo proprio a Bergamo, come base di discussione per guardare avanti.

Si sente la ripresa nel Sud?

Si avverte, ma è ancora troppo frenata dalle negatività del contesto, che penalizza e limita la qualità del fare impresa. Dobbiamo riuscire a cambiarlo e anche il Sud potrà finalmente dare il suo contributo.

N.P.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

IMMAGINE ECONOMICA



Cristiana Coppola, Vicepresidente di **Confindustria** per il Mezzogiorno

Dove e quando

Le Assise di **Confindustria** si terranno a Bergamo sabato 7 maggio. L'obiettivo è chiaro. Dalle imprese arriva un segnale vero, concreto, profondo: sbloccare la crescita, liberare il mercato e premiare il merito.

I temi della discussione

- .. Nel corso delle Assise verranno affrontati otto temi chiave per il rilancio del nostro Paese; di seguito i temi che saranno oggetti di confronto:
- .. Le imprese che vogliamo: il compito di **Confindustria**;
- .. Le relazioni industriali per la produttività;
- .. Fisco, credito e finanza;
- .. Infrastrutture, ambiente ed energia;
- .. Mezzogiorno e fondi strutturali;
- .. Pubblica amministrazione: semplificazione e costi della politica
- .. Giovani, merito, opportunità
- .. Tecnologia, ricerca e innovazione



Lo sviluppo del Mezzogiorno tra i temi del summit degli imprenditori a Bergamo

Dai fondi Ue la chance per il Sud

Disponibili 43,6 miliardi ma gli impegni di utilizzo e pagamento sono minimi

Nicoletta Picchio

ROMA

Una riflessione sul Mezzogiorno e su come poter rilanciare quest'area del paese, il cui ritardo pesa su tutto lo sviluppo nazionale. Una necessità, quella di riportare il Sud a crescere, ancora più impellente nella prospettiva del federalismo.

Sarà uno dei temi delle Assise di **Comandusa** che si terranno il 7 maggio, a Bergamo. Un dibattito a porte chiuse, dove il mondo delle imprese si interrogherà su come diventare più forti e più competitivi, lavorando su se stesso, e lancerà proposte alla politica e ai sindacati su come intervenire per rendere il paese più moderno e in grado di crescere di più.

È un evento eccezionale, come ha spiegato la presidente Emma **Mazzoni**, che si è reso necessario in questa fase di grande discontinuità, dopo una crisi che ha modificato gli equilibri globali. E venerdì 6 sarà preceduto, sempre a Bergamo, dal Comitato centrale della Piccola Industria, che ha unito in questa formula straordinaria anche il tradizionale appuntamento biennale di riflessione pubblica.

Il Sud è cruciale, quindi, in una strategia di sviluppo. Pubblica amministrazione, scuola, giustizia, servizi, scarsa produttività, basso livello di infrastrutture: i mali del Mezzogiorno sono gli stessi del resto d'Italia, più accentuati, purtroppo, dalla presenza dell'illegalità. L'utilizzo inefficace dei fondi strutturali europei, come sottolinea la documentazione preparata per il dibattito delle Assise, non ha consentito di recupera-

re il gap, come sono riusciti a fare altri paesi, creando posti di lavoro. Invece proprio un uso mirato di queste risorse potrebbe favorire un innalzamento dei servizi, un potenziamento delle infrastrutture, spingere la ricerca e l'innovazione.

I dati del Sud sono preoccupanti. È l'area più grande dell'Unione europea che presenta un ritardo di sviluppo: quasi 21 milioni di cittadini che vi risiedono hanno un reddito medio di 17mila euro, inferiore al 70% della media comunitaria. Proprio per questo ritardo il Sud è anche uno dei maggiori beneficiari dei fondi Ue. Per il periodo 2007-2013 le cinque Regioni interessate all'Obiettivo convergenza hanno a disposizione circa 43,6 miliardi di euro tra fondi strutturali e relativo cofinanziamento.

Ma il Sud non riesce a usarli: a dicembre 2010 i pagamenti rendicontati ammontavano al 9,6% del totale, rispetto ad una media Ue del 18 per cento. Capacità di spesa, ma anche qualità: in passato l'impatto dei fondi strutturali sul territorio è stato scarso. Nel periodo 2000-2006 sono stati finanziati al Sud oltre 250mila progetti, di cui circa un quarto relativi alle imprese. Ma la capacità competitiva delle aziende non è migliorata e resta un divario di produttività rispetto al centro-nord di circa 20 punti. Secondo il Centro studi di **Confindustria** per recuperare lo scarto servirebbe che al Sud la produttività del lavoro salisse del 16% e aumentasse di 3 milioni il numero degli occupati (da 6,5 a 9,8). Per raggiungere questo obiettivo in un arco ragionevole di tempo, 15 anni. Il

Sud dovrebbe crescere di quasi il 6% all'anno.

I fondi strutturali sono una chance importante. L'esperienza degli altri paesi, sottolinea il documento, dimostra che grazie ai fondi strutturali con il precedente ciclo di programmazione nella Ue è stato creato un milione di posti di lavoro, di cui l'80-90% nelle pmi; oltre 1,3 milioni di piccole e medie imprese hanno ricevuto forme di sostegno, sono stati costruiti 4.700 chilometri di autostrade e 1.200 chilometri di linee ferroviarie ad alta velocità. Ciò che servirebbe al nostro paese che complessivamente ha un gap di strade e ferrovie in rapporto alla popolazione del 75% della media Ue.

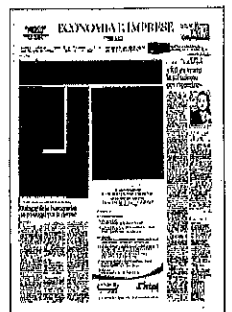
Anche sui servizi pubblici e funzionamento della Pa il divario Nord Sud è consistente. Da una ricerca del Censis, presentata al convegno organizzato da **Confindustria** in occasione del Centenario, "Il Sud aiuta il Sud", emerge che solo il 7,5% degli intervistati considera buono il funzionamento dell'amministrazione sul territorio, mentre per il 47,9% è inefficiente e per il 44,7% scarso. Per il 50% degli intervistati il male peggiore del Mezzogiorno è nella «pervasività delle logiche clientelari che governano il rapporto tra pubblico e privato, tra istituzioni e società». E ancora: solo il 13,3% dà una valutazione positiva della giustizia, soprattutto civile, mentre per il resto è o scarsa o insufficiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA




Fesr

• Il Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) è uno dei due fondi strutturali della politica di coesione Ue. Finanzia la realizzazione di infrastrutture e investimenti produttivi generatori di occupazione a favore in particolare delle imprese. L'altro è il Fondo sociale europeo (Fse) che favorisce l'inserimento professionale dei disoccupati e delle categorie sociali meno favorite.



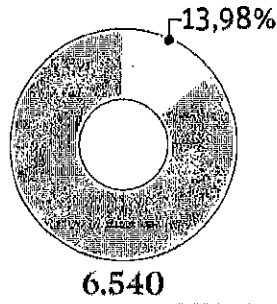
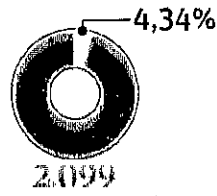
I fondi strutturali per il meridione

I valori assoluti si riferiscono ai fondi programmati 2007/2013 in milioni di euro. Le percentuali si riferiscono al rapporto fra fondi impegnati e fondi programmati

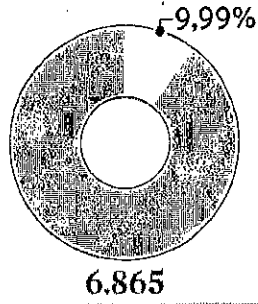
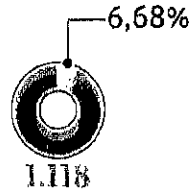
 Programma Fse

 Programma Fesr

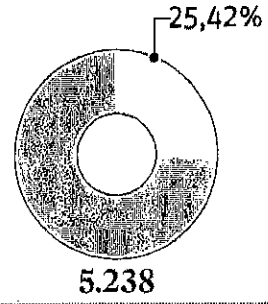
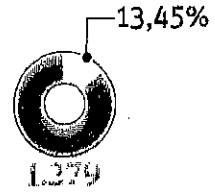
Sicilia



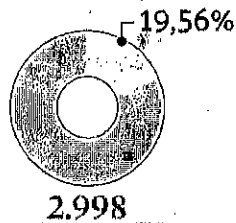
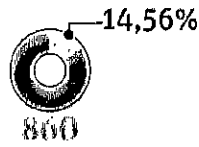
Campania



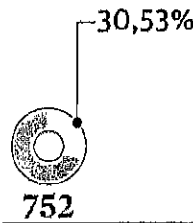
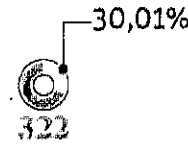
Puglia



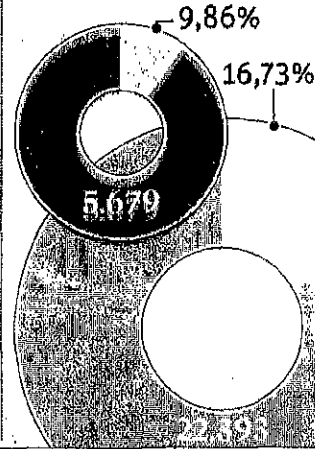
Calabria



Basilicata



TOTALE



Fonte: Ragioneria generale dello Stato

Ma c'è ancora molto spazio per crescere

Il "made in Italy" del fotovoltaico, dopo tre anni, è diventato più competitivo

Milano

Il sole d'Italia fa ancora gola a tanti. Il fondo britannico Terra Firma ha sborsato 641 milioni di euro per comprarsi Rete Rinnovabile Srl, la società di impianti fotovoltaici — 61 in Italia — del gruppo Terna. Il 67% del capitale di Ansaldo Trasmissioni e distribuzione, sistemi di generazione di potenza anche per il solare, è stato acquisito da Toshiba. E Sharp, in partnership con Enel Green Power, sta costruendo nel sud Italia, a Catania Sicilia, uno stabilimento per la produzione di pannelli a film sottile che costituiranno un grande impianto in Calabria.

A dimostrare la vivacità del solare made in Italy c'è il rapporto dell'Energy & Strategy Group del Politecnico di Milano, che cerca di sfatare il mito dell'Italia, paese del sole e di incentivi, ma senza un tessuto produttivo. «È una filiera giovane, nata appena tre anni fa, ma che si sta irrobustendo — spiega Vittorio Chiesa, autore del report sul fotovoltaico in Italia — Basti pensare che nel 2009 il margine operativo lordo del mercato italiano era generato per il 71% da imprese estere. Oggi il gap si è ridotto con aziende italiane che esprimono il 49%

«plessivo». Oltre i risultati di bilancio anche nella parte più alta della filiera cominciano a spuntare nomi di società ita-

I gruppi stranieri fanno shopping tra le realtà migliori

liane, come è il caso della Lux, attiva nella produzione di wafer di silicio. Nel campo della produzione di celle e moduli, le imprese nazionali rappresentano, in numero, una quota del 43% del totale di quelle operanti sul territorio nazionale; questa percentuale era del 39% nel 2009. Le industrie italiane hanno prodotto nel 2010 circa 130 MW di celle fotovoltaiche (225 MW è la capacità produttiva) e circa 540 MW di moduli (960 MW di capacità produttiva).

Nel comparto degli inverter, dove spiccano produttori come Elettronica Santemo e Siel, le imprese italiane o con filiale la fanno da padrone: e sono infatti il 63% del totale, con una produzione nazionale di 4,6 GW nel 2010. E i primi 5 operatori controllano circa l'80% del mercato italiano. Per quanto riguarda l'area di distribuzione e realizzazione impianti, gli Epc Contractor hanno fatto registrare aumenti di ricavi in media del 150% nel 2010 rispetto al 2009. Il 2010 è stato anche un anno importante per il solare termodinamico, con l'avvio del primo «piccolo» impianto italiano (15 MW di Archimede a Priolo Gargallo). In termini di ricaduta occupazionale diretta, il fotovoltaico italiano coinvolge 18.500 addetti, soprattutto nel settore Epc, distribuzione e installazione che arrivano a 45-55 mila se si considera anche l'indotto. Solo qualche anno erano solo poche centinaia. Nel corso degli ultimi tempi si sono andati creando dei distretti industriali come quelli nelle province di Monza e Brianza, Padova, e nel barese, che dimostrano un radicamento nel territorio della tecnologia.

(ch.ben.)

Micron, la Uglm «risponde» alla Fiom siciliana «Preoccupati anche noi, ma l'azienda dialoga»

La tensione sindacale è sempre alta alla Stm e dintorni». Ne è prova anche la differente analisi sulla vertenza Micron. Sulla riunione romana, al ministero per lo Sviluppo economico, negativa è la valutazione per la Fiom-Cgil, positiva per la Uglm che, tuttavia, attraverso il segretario regionale Luca Vecchio, precisa meglio il suo pensiero. «Ci sorprende e ci rammarica l'inspiegabile e gratuito attacco della Fiom siciliana nei nostri confronti. La Fiom dimentica, infatti, che da circa due anni l'Uglm ha denunciato per primo nei media, lo stato di merzia del design center catanese Numonyx e la reticenza Micron». Tuttavia - prosegue - nelle ultime tre riunioni la Micron, con la partecipazione del suo amministratore delegato, si è finalmente confrontata con le organizzazioni sindacali, illustrando i piani industriali richiesti e attesi da tempo, ammettendo gli esuberanti stimati in circa 10 unità, e l'intenzione di accedere al Contratto di programma per ottenere incentivi per la ricerca. Al ministero, la Micron ha dichiarato l'impegno a trovare soluzioni di ricollocazione degli esuberanti all'interno del polo tecnologico etneo. Inoltre, il Governo si è impegnato a convocare le parti a fine giugno per trasmetterci la decisione del Cipe sulla modulazione del Contratto di programma previsto originariamente per Numonyx e ora richiesto per Micron.

Canali «chiusi per estate»

CESARE LA MARCA

Spiagge della Plaia e litorale roccioso del lungomare si preparano alla lunga stagione estiva, che dal primo giugno prevede l'apertura degli stabilimenti privati così come di solarium e spiagge comunali.

Non si tratta solo di montare cabine e piattaforme, predisporre servizi e accoglienza trovando se possibile il modo di migliorare un'offerta che può avere un'evidente ricaduta sul turismo. Tra gli adempimenti tecnici di «stagione», a garanzia della balneabilità delle acque antistanti il litorale sabbioso e quello roccioso c'è anche lo sbarramento di canali e torrenti che sboccano a mare, e che in caso di pioggia trascineranno fanghiglia e detriti. È un intervento che viene eseguito dal Comune alla vigilia di ogni stagione balneare, mentre

al termine dell'estate gli stessi canali vengono «riaperti».

I canali in questione sono il Forcile, il Fontanarossa, il torrente Acquicella e i canali che sboccano in prossimità della stazione e di piazza Sciascia, non distante da uno dei due solarium comunali che verranno allestiti entro l'inizio del mese di giugno. Proprio per questo le acque indicate come «non balneabili» dal cartello che suscita ogni estate le legittime perplessità dei bagnanti sono al contrario garantite dalla chiusura stagionale dello sbocco che convoglia le acque piovanti, che pur essendo «bianche» comportano un certo livello di inquinamento.

C'è anche da dire che in caso di piogge particolarmente copiose l'assetto idraulico standard può venire ripristinato per ragioni di sicurezza anche nel corso dell'estate.

Un paio di canali, come il Forcile e l'Acquicella sono stati già sbarrati vicino alla foce, tuttavia per completare e definire anche «montes» tutti gli interventi necessari in tempo per l'inizio della stagione balneare il Comune si appresta ad aggiudicare una gara dell'importo di 72.823 euro.

Secondo le previsioni e in base a quanto avvenuto nelle precedenti stagioni per completare i lavori di sbarramento dei canali dovrebbero essere sufficienti pochi giorni.

Intanto è atteso in settimana l'avvio degli altri lavori da effettuare calendario alla mano in quanto strettamente vincolati all'inizio della stagione estiva, ovvero l'allestimento dei due solarium comunali previsti quest'anno in piazza Sciascia e a Ognina davanti all'Istituto Nautico, e della scivola per i disabili a San Giovanni li Cuti.